

## Le prime fucilate in piazzadel Duomo

Dal mio diario: Paolo Valera

Soltanto nel 1907 lo scrittore socialista Paolo Valera (Como 18 gennaio 1850 - Milano 1° maggio 1926) riuscì a trovare in editore per pubblicare la sua descrizione dei moti di Milano del maggio 1898. Gli appunti presi durante la giornata del 7 maggio, la più sanguinosa, ci danno il quadro di una folla inerme che reagisce come può alle violenze della truppa.

**FRANCA: 7 Maggio. -**

**Mialzo, sono inquieto, ho ancora nella testa le grida e le scene di ieri sera durante la dimostrazione.**

**In Galleria Vittorio Emanuele ci sono stati momenti terribili.**

**Squilli di carica delle trombe, moltitudini che si riversavano da una parte all'altra, aggruppamenti che si disfacevano in un fiato e si ricomponevano a qualche passo di distanza.**

**Rivedo i provocatori della Brasera con spavento.**

**Con l'irritazione incandescente dappertutto, i signoracci in alto, si abbandonavano allo spasso, rovesciando sui capannelli che sostavano e passavano, secchi d'acqua, urlando parole oscene e mostrando i pugni tesi.**

Anche in casa si sente che siamo in tempi anormali. C'è un'inquietudine, c'è un malessere, c'è qualcosa che non so spiegare. Sei amici sono saliti a trovarmi terrorizzati. C'è tra loro un deputato. Sembrano tutti in preda alla febbre. A loro sembra impossibile che non sia ancora all'argine. Vavia! mi dice qualcuno. - Mettiti al sicuro. - Non ci penso neanche. Rido e faccio la punta ai lapis che voglio mettermi in tasca per andare in giro a raccogliere gli avvenimenti. La matita nelle giornate di sommossa è forte, più forte dei cannoni a tiro rapido.

Ho letto la "Lombardia" - famoso quotidiano della reazione - con disgusto. Ah, che prosaccia da tagliagole! L'ho sempre considerato un fogliaccio scritto coi piedi. Ha lo stile del negoziante di notizie. Or che puzza di questura mi fa vomitare. I suoi redattori sono caconi. Vorrebbero essere un po' con tutti, tranne che coi socialisti e i democratici rivoluzionari. Ripetono come un dogma che il cronista deve essere apolitico.

Imbecilli! Nella notizia sulla manipolazione della notizia che stampi subito appare allo scoperto con chi sta schierato, per chi scrive e chi tipografa.

Esco. La portinaia mi avverte che ieri sera qualcuno è venuto a cercarmi. “Chi “Facce sinistre.”

Si sente per le vie che c'è qualcosa di insolito. La gente è affrettata. Sono in giro molti soldati, numerosi questurini, parecchi carabinieri. Ho veduto uno squadrone di cavalleria che andava verso Porta Garibaldi. Svolto in via Dante e vado alla volta del largo Cairoli. Di fianco all'Eden, tra il monumento e l'ingresso al teatro, è piazzata una batteria di cannoni con le bocche alte verso l'arteria nuova che conduce in piazza del Duomo. La gente si ferma, interrogagli artiglierie e via senza risposta. I soldati sembrano accigliati e i loro superiori hanno l'aria truce.

Ricordiamo che ai soldati era stata e largita la falsa notizia di bande di facinorosi armati, provenienti da fuori città e dall'estero, che stavano operando in ogni modo possibile.

Sentiamo uno strano crepitio, seguito da un botto secco: tratrataratà...boom!, che passa come per i tetti. Le persone guardano in aria. Nulla. Mailtratrataratata...boom!, è entrato in tutti come un brivido. I passanti raddoppiano di gamba e si disperdono per le vie in direzioni opposte ai cannoni e ai cannonieri. Ho incontrato un amico, pallido come un morto. Mi ha veduto, mi ha dovuto vedere, e non mi ha salutato. Non gliene faccio colpa. Con Bava Beccaris il saluto può costare la prigione.

Tutte le mura, tutti gli assiti sono coperti degli avvisi di questo generale che ha assunto il linguaggio brutale del soldato pronto al fuoco.

In un dì si dice: "Milanesi! I disordini che da ieri funestano questa città vanno prendendo l'aspetto di una vera sommossa, e perciò, a seconda degli ordini ministeriali, assumo la direzione Superiore per il ristabilimento dell'ordine pubblico. Consiglio i cittadini di starsene nelle loro case, affinché le truppe abbiano a trovarsi di fronte ai soli

dimostranti e possono così agire colla maggiore vigoria

In poche parole, tiratevi via di mezzo che vogliamo accoppiare solo quelli giusti.

La popolazione legge e fila.

**Non c'è una mano capace di strappare gli avvisi che riassumono la tracotanza del capo sbirro che io rovescerei da cavallo se lo incontrassi.**

**L'opinione pubblica è sempre rappresentata dai giornali, e il coraggio dei giornali è zero.**

**Sbaglio.**

**Nel quotidiano la "Perseveranza" e nel "Corriere della Sera" - ricordiamo che il direttore del "Corriere" ha dato le dimissioni - è il coraggio poliziesco. Aizzano.**

**Additano i confratelli per il massacro. Sono i suggeritori di Bava Beccaris. Chi sono? Pennivendoli: una turba di malviventi intellettuali dell'aristocrazia milanese, mangiapani, vilissime creature che non avete fede che nella mesata, a voi, sul vostro viso, gli scaracchi della mia indignazione.**

**Il nuovo direttore del "Corriere" è un tipaccio che fa il gradasso al dorso di Bava Beccaris. I suoi articoli sono dell'odio infermentazione. Si chiama Domenico Oliva.**

**Bava Beccaris ha parlato ed ecco i giornali dell'ordine, invasidalla paralisi agitante.**

Io vado in tutte le stamperie che conosco, a implorare la grazia di stamparmi un bollettino, che rimetta in piedi i cagasotto in ginocchio, i pavidetti rappresentanti del quotidiano divenuti umili servitori di Bava Beccaris ma tutti scantonano a occhi bassi. Vergogna! Vergogna! Hanno tutti paura. A tutti preme il posto sicuro e intanto la libertà del cittadino muore, e nessuno è più sicuro in casa sua!

Si ha notizia dei primi arresti, hanno messo dentro anche i tipografi, giornalisti dei giornali operai e qualche fotografo. Ecco che vanno in prigione a frotte, ecco che i soldati, i carabinieri, i questurini, i graduati, gli ufficiali non sono più che della sbirraglia che agguanta i passanti, che snida la gioventù nelle case, che urla brutalmente i bimbi con le

braccia avviticchiate alle gambe dei padri e dei fratelli.

Il mio pensiero è in fiamme. Mi agita, mi solleva, mi grida: "Muoviti! Fai qualcosa!"

D'accordo ma con chi?

Tutta la gente tace, tutta la gente si lascia condurre in prigione e tutti i giornalisti liberi applaudono alle vigliaccherie di Bava Beccaris e mi guardano con l'occhio truce del rinnegato.

Io sono solo, impossibilitato perfino di appendermi a una fune di campana per suonare a stormo, perché tutte le chiese sono chiuse, ermeticamente chiuse. Anche il dio cattolico partecipa al delitto!

Disperazione di questa mia giornata di torture che sciupano nell'impotenza.

Più tardi, dopo il trattato... bum che continua, passano dei ragazzi urlando: "Laggiù ci sono dei morti... anche due donne falciate a mitraglia."

I passanti sembrano degli sconosciuti. Nessuno dice addio all'altro. Vanno via

rasente i muro come incalzati da un vento impetuoso.

Lapaura è nell'aria.

Qua e là si chiudono le imposte. Pare che tutta la gente stia per andare in campagna.

Buonviaggio!

Mitrovo in San Vincenzino. Non c'è nessuno, non c'è anima viva. Che cos'ho anch'io?

Sono inquieto, nervoso, tra saliscopernulla.

Misi è chiamato? Chi mi ha chiamato?

Mi sono voltato indietro convinto di aver qualcuno alle calcagna. Parola d'onore, ho tremato.

Prima di sbucare in via Meravigli vedo passare un delegato con la sciarpa lungo il panciotto, un ufficiale con la spada sguainata e un drappello di soldati a baionetta in canna.

Dove vanno? Raddoppio il passo sulle loro pedate. Passano e sollevano il vespaio nel cervello dei passanti. Si fanno tutte le supposizioni.

Raggiungo il drappello in Santa Maria Porta.

Il delegato si volta e mi fa voltare dalla parte opposta con un gesto. Tutti i tirapièdi di

Questura sono diventati onnipotenti:  
“Sgombrare! Via di qua!” Me ne vado. La  
disubbidienza può costarti una fucilata.

Sono in giro come un matto. Non ho  
direzione. In corso Magenta vedo quattro  
ombre che trasportano un ferito... o forse è già  
un cadavere. Altri perduti vengono alla mia  
volta e io lievito.

All'istante esplode uno sbattere assordante di  
zoccoli che azzannano il selciato del viale.

Sono i lancieri, avanzano con i loro cavalli  
quasi andassero alla carica. Lo squadrone è  
passato, dove stanno correndo? Contro chi?  
“Devono essere arrivati i gliglistudenti da Pavia”,  
mi avverte un signore.

Le strade sono di nuovo vuote.  
Tratatata... bum, di lontano giunge l'eco  
sorda delle cannonate.

Passo un'altra volta dal largo Cairoli. L'Eden  
traduce il momento. È completamente vuoto.  
Gli artiglieri stanno caricando i pezzi poi si  
pongono sull'attenti. Un altro tratatata  
rapido, precipitato, si perde via come in fondo  
a un bosco. Stanno ammazzando!

Mi passaper laschiena un brivido.

Sono in piazza Castello, dal lato di Porta Garibaldi. Mi è stato detto che il quartiere popolare è già tutto in faccende per le barricate. Tratatata! Cerco col naso e con gli occhi l'ombra del fumo delle fucilate e trovo Vincenzo Maresti, che mi assicura che in Porta Garibaldi ci sono cadaveri sparsi sul selciato in gran numero. "Allora, ci sono stati scontri?" - chiedo io - "La gente ha sparato?" "E con che cosa?" - chiedegli - "Non ho visto manco un fucile da caccia... nemmeno una scaccia cani. No, non sono scontri ma fucilazioni". C'è gente a frotte. Si capisce che si sono vuotati gli opifici.

La direzione generale è verso il Duomo. Mi spingo avanti, dove la gente è più fitta e calcando cerco di mettermi in prima fila. Sono respinto da un'ondata che si rovescia indietro spinta da un'altra ondata che non vedo. A bloccare c'è un cordone di soldati che va dalla offelleria al monumento. La folla che mi pigia e mi toglie la respirazione è composta in maggioranza di operai di operaie

impazienti di attraversare la piazza. Pare che la moltitudine che vorrebbe irrompere sia trattenuta dagli alpini. Orari esco a vedere.. In fondo in fondo, rasente gli scalini della cattedrale, c'è una moltitudine di cavalli insellati, con la testa nel fieno, in terra e dei pezzi di cannoni allineati dalla parte del palazzo reale, con le bocche spalancate sul Duomo.

Sono due e mezzo.

I bersaglieri allineati hanno sempre il fucile col calcio in terra. Ma sono lì sull'attenti, in attesa di un ordine.

Le loro facce sembrano calchi in gesso di statue da cimite monumentale.

Di certo stanno attendendo il via per il massacro. Così, senza ragione, un lavoro da beccari.

Ecco il terrore. Si impallidisce, siamo tutti stravolti. Quelli in prima fila si rovesciano sugli altri alla schiena come indemoniati. La diga è rotta dalla punta della baionetta. La gente si rovescia per la via Orefici e scappa, sparpagliata. Le donne gridano e alcune si

rifugiano negli edifici che non hanno chiusi i portoni. Gli uni rincorrono gli altri senza sapere il perché. Io arrivo all'angolo di piazza Mercanti trafelato. Mi pare di aver veduto la morte, di aver udito dei rantoli, di essere passato attraverso un fiato spaventoso. Passato lo stordimento mi risovvengo di aver veduto, proprio nell'ultimo momento, Bava Beccarisa a cavallo, dietro i bersaglieri, che dava ordini all'ufficiale che lo seguiva con un trombetta a cavallo. Era il capo dei macellaieri che stava per dare il via al massacro. Le scariche sono nell'aria. Odo le fucilate. Si tira, si tira sull'agente.

Un'altra scarica! Riesco a salvarmi girando in via Ratti ma un gruppo di soldati avanza verso la via Orefici. Li vedo in atteggiamento di far fuoco. Scariche a ripetizione. Sento fischiare, proiettili che sbattono e ribattono sui muri e sul selciato. Cadono uno sull'altro donne, uomini... qualcuno si rialza trascinandosi.

Il terrore è indicibile.

Le donne sbalordite, scolorate, disfatte, trascinano gli uomini ostinati, con la voce della disperazione e gli uomini sembrano allucinati. Lo sgomento mi impedisce di muovermi. Mi avvio. In via Spadari trovo il delirio. Si capisce che il fuoco è avvenuto in via Torino. Tutta la folla viene verso di noi. Arriva ansante, esterrefatta, con esclamazioni che lasciano indovinare il dramma. Qualche donna o qualche uomo sembra impazzito. Gesticola e piange.

Si sente un'altra fucilata. Qualcuno giunge con la notizia che il popolo si difende, ma nessuno gli crede. Come? Con che cosa possono combattere? Lassù, in fondo, sui tetti i ragazzi strappano tegole e le buttano di sotto, sui soldati.

Si sente gridare: "Venite a darci una mano!". Sono i feriti portati a braccia, via dal luogo micidiale.

I primi due caduti che veggo hanno l'aria di operai.

Un ragazzo giunge col grembiale in una sola macchia di sangue. Lo si circonda. Pare uscita

da un macello. La si crede sventrata. E' abbattuta, piange, risponde coi singhiozzi. Finalmente ci toglie l'oppressione raccontandoci che tutto il sangue del grembiule è di un ragazzo caduto dopo la prima scarica di fucili. Il poveretto era come scallottato. Non ha potuto passare senza raccogliarlo. Poi glielo hanno portato via. "Allafarmacia!Allafarmacia!"È un mucchio di gente intorno a un ferito o a un morto che sia, e si grida: "Alla farmacia! Alla farmacia!". E i portatori si rivolgono verso la farmacia Tenca. La bottega chiusa, è come presa d'assalto. Si picchia coi piedi, con le mani, coi bastoni. "Aprite in nome del cielo! Ci sono dei feriti, aprite!". Il farmacista è lì dietro ma non si favedere.

La bottega rimane ermeticamente chiusa. Prendo appunti, registro il delitto per ricordarmene e filo.

Milano sta per diventare una immensa cassa da morto, un gigantesco serbatoio di sangue.

Un giovine passa portato da quattro uomini.  
La sua testa ciondolante segna, come  
spezzata, i movimenti dei portatori.

Bava Beccaris ha succhiato tutto il coraggio  
milanese.

Vedo solo sangue coagulato sui marciapiedi  
che segna il passaggio delle vittime.

Ci lasciamo massacrare come galline  
rinchiuse nella stia. Io mi chiedo, siamo la  
stessa gente, lo stesso popolo che solo 50 anni  
fa ha fatto tremare di stupore il mondo intero?

Leonieravamo.

E ora ci presentiamo inermi alle cannonate,  
capaci solo di fuggi -fuggi strepitosi. I nostri  
onorevoli, i nostri uomini di parata ci avevano  
supplicato: "Non provocate, non reagite. Non  
è il nostro tempo per lanciarsi alla lotta." Ma  
il tempo l'hanno scelto loro, Bava Beccaris e  
il suo governo.

E noi, li abbiamo lasciati fare.

Fuggi, salvati se ci riesci! Un altro folto  
drappello di cavalleggeri transita di gran  
carriera. Vanno anche loro, lancia in resta,

verso Porta Garibaldi. Tutta la gente scantonata terrorizzata, appiattendosi contro i muri.

## UN UOMO TUTTO SOLO

Arrivo alle Asole.

A questo punto, come in un dramma popolare, appare il genio.

Il genio del momento, un eroe delle perturbazioni sociali, uno di quegli anonimi che spreca la vita in un attimo senza domandarne il prezzo. Pare un personaggio da romanzo. È un uomo di trenta o trentacinque anni, forte come un toro. Sulla sua faccia è la determinazione. La sua voce è la voce dell'insorto. È una voce che fa chiudere tutte le finestre, tutte le botteghe. Egli incomincia buttando la giacca vicino alla panca dei facchini e rimboccandosi le maniche. Si sentono gli echi delle fucilate. Intanto che si snuda le braccia va in su e in giù, gridando e supplicando gli abitanti di buttargli giù le masserizie. È un poeta del selciato. “Buttate giù la mobilia, i materassi, buttate giù tutto per la barricata!”

Lasua audaciami sbalordisce.

È il primo uomo che si rivolta contro il Magnan delle nostre vie. Pare una sfida ambulante. Solo, inizia il duello col generale che uccide. SOLO. Nessuno gli presta mano. Egli ingiuria i fuggiaschi: Vigliacchi! L'uomo del popolo inizia la sua barricata con la panca dei facchini dell'albergo del Pozzo.

Dalla via dell'Unione viene un carro a due ruote carico di pietre. L'eroe ne stacca il cavallo che manda via col carrettiere e solo, con la spalla alla ruota e le mani a irraggiare la ruota, lo rovescia e lo gira vuoto. Poi lo protegge con le pietre, senza badare che là in fondo, verso piazza del Duomo, è ancora schierata la fanteria e i cavalleggeri che caricano la gente con un fuoco micidiale e a sciabolate.

Finalmente qualcuno si muove: sono due ragazzi che divulgono le imposte di un'osteria.

Quasi immediatamente qualcuno esce da un portone trasportando pali, seggioni e rotolando botti.

In quel simulacro di barricata è la protesta, la furia, la rivolta del popolo. È la violenza contro la violenza, la forza contro la forza. Quei pochi sono alla ricerca di seggiole, di imposte, di tavoli, di bauli, di madie, di credenze, di letti, di armadi. E lui grida: “Se non volete dare la vita, sacrificate almeno le masserizie. Giù, giù tutto!”. Dall'ultima finestra, finalmente, viene precipitato un pagliericcio che gli fa battere le mani. E sempre la povera gente che si commuove. Ora l'ammucchiata di mobilia, carretti, bauli, botti, panche, travi e imposte di finestra è issata.

Preceduta da una strombazzata acuta, con lo stesso incedere, pancia a terra, sta tornando il drappello di cavalleggeri, spadacchiando contro chi capita capita.

Fuggi-fuggi.

Si spalanca il sipario della folla. All'improvviso i cavalli e cavalleggeri si ritrovano a sbattere contro la barricata appena montata. È una trappola davvero imprevista. Cavalli che rotolano, s'inzuccano fra le

stanghe e i carretti rovesciati... ruzzolano con bestemmie i lancieri... Tonfi e grida... e le finestre, all'istante, si spalancano tutt'insieme, come in una pochade di varietà, scoppia una terribile, stupenda risata... anzi, un trionfoalepotentesghignazzo!

M'incammino... dinanzi le botteghe del Rituali, giù dal marciapiede, c'è una pioggia di copricapidi'ognifoggia compresi berrette e cappelli e qualche bombetta. Rappresentano la sorpresa, lo scompiglio, lo sbigottimento, il terrore. È una tragedia senza sangue.

Non c'è nessuno spaventato e fanno correre mentalmente dietro il loro proprietario. Saranno morti, saranno vivi? Sono una quarantina di cappelli e berretti di tutte le fogge e di tutti i colori: cappelli flosci, rigidi, morbidi, con bouchédifiori. Col calardelsoledapocos'è sollevato un gran vento che solleva i copricapi più leggeri a falde larghe; svolazzano e danzano in su, rotolando come rincorrendosi a cerchio. Ora si agitano tutti insieme, vanno a sbattere contro i muri di un palazzo, risalgono quasi arrampicandosi

anche due tube e un cappello da prete. Poi si acquietano, si stendono tutti immobili, come morti.

Ora mi ritrovo all'imboccatura della galleria. Un carro degli alpini sta scaricando cadaveri.

I soldati, comandati nel ruolo di beccamorti, sollevano corpi, li fanno rotolare o li strascicano uno sull'altro. È una terribile giornata anche per loro. Si vede bene, hanno il vomito alla bocca, mani e abiti schizzati di sangue.

Arriva un altro carrostracolmo di ammazzati.

Lo scarico continua lento... certo i cadaveri non hanno fretta. Un gruppo di gente è lì, all'occhiate osserva come fossero sul molo d'un porto a guardare quando si scaricano i tonni insanguinati dopo la mattanza.

Ad un tratto tra i morti qualcosa si muove...

Che succede? C'è un morto che risuscita. E sotto la catasta umana. E un giovane di 23 o 24 anni, alto, con baffetti chiari. È intontito.

Spalanca gli occhi senza muoversi. "Siete ferito?" Non risponde. Lo si prende per le spalle e lo si rialza di peso. È un sacco di

carne che non vuole stare in piedi. È ancora istupidito dall'avvenimento, ma incomincia a palparsi, a toccarsi, a domandarsi che cosa gli sia accaduto. A poco a poco gli ritorna la memoria... si tocca di nuovo sul petto, sulla pancia, in testa... “Mi hanno sparato... erano almeno in tre, mi hanno tirato... mi hanno fucilato-grida quasi in falsetto -e non mi hanno beccato!... Neanche una palla!” Saltella, quasi a provare che anche le gambe sono rimaste illese. “Sono stato miracolato! e non credo né a Dio né ai santi! Ah... ah... - ride sempre più sbragato - erano in tre e non mi hanno beccato... Ah... ah... non c'è da credere... Ah... ah...” Anche la gente intorno comincia a ridere, gli stringono la mano, si congratulano... gli mollano pacche sulle spalle. Lui si ne va saltellando e ridendo. S'è formata una folla, lui non smette di ridere. Scoppia un applauso... Una donna grida: “È proprio vivo!... Che dolore per Bava Beccaris!

